

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

E.G. BARGIACCHI, *Ippolito Desideri S.J. Opere e Bibliografia*, Roma, Institutum Historicum S. J. 2007, pp. 303 (Coll. «Subsidia ad Historiam S.J.», 15).

Enzo Gualtiero Bargiacchi, che ha già dedicato numerosi studi all'attività ed alle opere di Ippolito Desideri, il missionario gesuita pistoiese che all'inizio del Settecento dette un contributo rilevante alla conoscenza del territorio tibetano, ma soprattutto alla comprensione della sua cultura e della sua civiltà, con particolare riguardo alla lingua e alla storia e alle concezioni religiose del buddismo, ci propone ora un utile quanto accurato repertorio bibliografico con una prima parte dedicata alla segnalazione dei manoscritti e delle edizioni integrali e/o parziali delle opere del Desideri (la *Relazione*, il *Manuale missionario*, le *Difese* per la causa della missione del Tibet), delle sue *Lettere* e dei testi ed abbozzi in italiano, in portoghese, in latino ed in tamil delle opere tibetane; ed una seconda, naturalmente molto più ampia, sezione comprendente una bibliografia ragionata, presentata in ordine cronologico, con un'antologia dei commenti. L'utilizzazione di tutte queste indicazioni è resa agevole dagli indici analitici posti nell'ultima parte, relativi agli accessi per autore, ai periodici, alle istituzioni ed alle opere di carattere generale (bibliografie, dizionari, enciclopedie, storie, ecc.): uno strumento di lavoro quindi indispensabile per tutti quanti possano essere interessati a sviluppare e ad approfondire le più svariate tematiche connesse con la penetrazione europea (non solo di carattere religioso) in Asia ed i suoi riflessi sulla cultura e la mentalità del nostro continente.

(F.S.)

M. BINASCO, *Viaggiatori e missionari nel Seicento. Pacifique de Provins fra Levante, Acadia e Guyana (1622-1648)*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2006, pp. 109.

Attraverso la ricca documentazione attinta soprattutto nei fondi dell'Archivio della Sacra Congregazione "de Propaganda Fide", Matteo Binasco ha ricostruito, inserendola nel più ampio contesto dell'opera di evangelizzazione promossa e sostenuta dalla Chiesa romana subito dopo la conclusione del Concilio di Trento, l'attività missionaria del cappuccino francese Pacifique de Provins (al secolo Renè de l'Escale), che si sviluppò tra l'Asia Minore, la Persia e le Antille (della prima fase di questa sua ultima esperienza venne pubblicata a Parigi, nel 1646, una breve relazione ricca di notizie ed informazioni sugli indigeni), nell'arco di oltre cinque lustri, nel corso dei quali ricoprì anche l'incarico di prefetto della missione nordamericana in Acadia, scontrandosi spesso – come ha sottolineato Luca Codignola nella sua *Prefazione* (pp. 9-15) – con la «viscosità organizzata della chiesa cattoli-

ca, le dispute tra gli ordini missionari, le gelosie tra i religiosi, nonché l'incapacità di gestire in modo funzionale le enormi potenzialità materiali e spirituali di un'epoca di profondo entusiasmo religioso».

(F.S.)

M. BONATI, *Vittorio Bottego. Coraggio e determinazione in Africa orientale*, Torino, Il Tucano Edizioni, 2005, pp. 148, ill., bibl.

A iniziare una collana che conta di trattare molti dei principali viaggiatori italiani dell'Ottocento, è uscito in bella edizione a tiratura limitata questo volume su Bottego, in cui Manlio Bonati – certamente il miglior conoscitore del capitano parmense – ripropone una bibliografia snella, ma completa, arricchita da illustrazioni, da un'appendice cronologica e da una buona bibliografia. La ripresa degli studi su Bottego, in gran parte proprio per cura e merito di Bonati, che si è registrata in occasione del centenario della morte dell'esploratore – e della battaglia di Adua, eventi poco meno che contemporanei – ha consentito di riorganizzare il materiale documentario già da tempo noto, ma anche di trovarne di inedito e soprattutto di rielaborare tutto questo con uno spirito ben diverso da quello che aveva animato i biografi di Bottego – e in generale dei viaggiatori italiani – fino a qualche decennio fa. Il taglio del volume (e, presumibilmente, della collana che inaugura) è un'interessante soluzione intermedia tra il saggio e il testo divulgativo. Bonati non ha dovuto rinunciare del tutto alle note o alle discussioni né ha rinunciato a una bibliografia ricca e sfumata; ma è certo che gli aspetti più tipicamente critici sono contenuti, in un testo che ha una lunghezza complessiva a sua volta molto contenuta, a vantaggio di una esposizione piana e accattivante, che mira a un pubblico di lettori, e non di studiosi. Sembra di poter dire che l'operazione sia riuscita, e cresce il desiderio di verificarne il risultato nei prossimi volumi della collana.

C.C.

E. BORRROMEO, *Voyageurs occidentaux dans l'Empire ottoman (1600-1644). Inventaire des récits et études sur les itinéraires, les monuments remarquables et les populations rencontrées (Roumélie, Cyclades, Crimée)*, Paris, Maisonneuve et Larose, Institut Français d'Etudes Anatolienne, 2007, pp. 1155, 2 voll.

Sulla scia del lavoro (pubblicato nel 1991) di Stéphane Yerasimov – alla cui memoria è dedicata l'opera di Elisabetta Borromeo – l'attenzione da lui rivolta ai viaggiatori europei nell'Impero ottomano sino alla fine del Cinquecento viene qui estesa da questa sua allieva alla prima parte del Seicento; un periodo particolarmente fecondo per i rapporti fra mondo occidentale ed impero turco, grazie anche al momento di relativa pace che intercorse fra la Porta e le potenze europee nell'epoca compresa tra il trattato di Sztivatorok (1606) e l'inizio della

guerra di Candia (1644). Sulla scorta di ben 238 resoconti di viaggio concernenti i Balcani, l'Arcipelago e la Crimea, il primo capitolo del primo volume, analizza le caratteristiche e le tipologie delle relazioni prese in considerazione in rapporto anche ai diversi tipi di viaggiatori (ambasciatori, agenti ufficiali, missionari, militari, ecc.); nei quattro capitoli successivi sono ricostruite con l'ausilio anche di 22 carte le principali direttrici di queste esperienze odepatiche, ed è messa in evidenza la grande quantità e la varietà delle informazioni che si possono ricavare da questo eterogeneo materiale. La seconda parte offre un inventario, ordinato secondo una sequenza cronologica, di tutti i resoconti presi in considerazione; ad ognuno di essi è stata dedicata una scheda contenente le informazioni biografiche sull'autore, una lista dei manoscritti e/o delle edizioni della stessa, la bibliografia relativa all'autore ed al testo, un breve commento dello stesso e, infine, una ricostruzione dell'itinerario del viaggio. Un repertorio di straordinaria importanza ed utilità, frutto di una vastissima ricerca, che resterà indispensabile per tutti coloro che vorranno approfondire i rapporti fra queste due aree ed in particolare le affascinanti problematiche connesse col viaggio in Levante e con le molteplici ripercussioni che anche nei secoli successivi ebbe il contatto con questo mondo nello sviluppo del pensiero europeo.

(F.S.)

V. CARATOZZOLO, *Viaggiatori in Egitto. Vicente Blasco Ibáñez, Eça de Queirós. Giuseppe Ungaretti*, Torino, Ananke, 2007, pp. 110.

Questo volumetto raccoglie tre contributi già apparsi in tre diversi fascicoli della «Miscellanea di Storia delle esplorazioni» concernenti l'analisi di altrettante testimonianze relative all'Egitto ricavate rispettivamente dagli appunti del viaggio realizzato nel 1869 da Eça de Queirós, dalle pagine sul Sudan e sull'Egitto del ponderoso resoconto del periplo intorno al mondo compiuto nel 1924 con la nave *Franconia* da Vicente Blasco Ibáñez, e dalle corrispondenze inviate da Alessandria e dal Cairo alla «Gazzetta del Popolo» di Torino, nel corso del 1931, da Giuseppe Ungaretti, che in quella circostanza tornava per la prima volta nella terra nella quale era nato.

(F.S.)

A. CATERINO, *L'Universo in una mano. Storia dei globi nel mondo occidentale*, Trento-Genova, Centro Studi Martino Martini – Il Portolano, 2006 (Coll. «Orsa Minore», 1), pp. 156; M. QUAINI, *Il mito di Atlante. Storia della cartografia occidentale in età moderna*, Trento-Genova, Centro Studi Martino Martini – Il Portolano, 2006, pp. 168, (Coll. «Orsa Minore», 2).

Frutto di una iniziativa editoriale promossa dal Centro Studi per lo sviluppo delle relazioni culturali Europa-Cina (costituito nel dicembre 1997 da un gruppo di do-

centi dell'Università di Trento ed intitolato a Martino Martini, il missionario gesuita trentino autore del famoso *Novus Atlas Sinensi*), questi due volumi - inseriti nella Collana «Orsa Minore», che si propone di favorire la conoscenza e la diffusione delle opere del Martini ed al tempo stesso di contribuire al dibattito storico-scientifico sulle tematiche in esse trattate – ci propongono negli undici capitoli che li compongono entrambe, con un ricco e suggestivo apparato iconografico, rispettivamente un *excursus* esaustivo su oltre tremila anni di evoluzione dell'immagine tridimensionale della Terra e del Cosmo, vista attraverso gli occhi degli astronomi, dei geografi e dei cartografi, ma soprattutto dei costruttori di globi; ed un'affascinante ricostruzione del ruolo e della funzione di un prodotto cartografico come l'atlante che ha accompagnato l'evoluzione della conoscenza della superficie terrestre in un'epoca, quella delle grandi scoperte geografiche ma anche dell'espansione economica e coloniale, che ha visto il mondo conosciuto ed abitato estendersi fino agli estremi limiti del pianeta.

(F.S.)

A. DI NEGRO, *Trattato sull'Astrolabio*, a cura di P.E. FORNACIARI e O. POMPEO FARAVOCI, Ospedaletto (Pi), Pacini Editore, 2005, pp. 127.

Sulla scorta di un'anonima testimonianza manoscritta, conservata presso la Biblioteca Labronica "F.D. Guerrazzi", è stata condotta da Paolo Edoardo Fornaciari l'edizione integrale (la prima fu stampata a Ferrara nel 1475) – corredata da suggestive immagini di antichi astrolabi ed accompagnata dalla traduzione italiana, di Ornella Pompeo Faracovi, che ha redatto anche l'*Introduzione* – dell'*Opus preclarissimum astrolabij*. Questo trattato venne compilato, con uno stile semplice e conciso connesso alle finalità prettamente didattiche del testo, dal nobiluomo genovese, Andalò di Negro, esperto di astronomia, cosmografia, medicina ed astrologia, nonché precettore di Giovanni Boccaccio alla corte angioina, vissuto fra il 1271 ed il 1334.

(F.S.)

T. FRANZA, *Paesaggi dell'Agro Netino. A piedi per antichi sentieri*, Catania, CUECM, 2007, pp. 166, ill., bibl.

Il grazioso e accurato volume realizzato da Tino Franza è, a volerlo classificare secondo il genere, una guida escursionistica. Una guida per passeggiate semplici e non molto lunghe, nelle campagne circostanti Noto, lungo percorsi ormai utilizzati a livello solo strettamente locale e le cui tappe sono piccoli insediamenti abbandonati, sorgenti e necropoli, aziende vitali – in qualche caso – ancora pochi decenni fa. Ma l'A., attento e appassionato cultore di geografia e di geografia storica ne ha fatto qualcosa di più di una guida per micro-turisti: tanto che, molto opportunamente, nel titolo

viene utilizzato il termine paesaggio, e non per moda, ma perché proprio di questo si parla il più distesamente nel corso delle descrizioni dei percorsi; dagli aspetti naturali originari alle particolari forme di adattamento e addomesticamento che le comunità antiche e moderne ne hanno ricavato, alle intrusioni invasive e devastanti della contemporaneità all'insieme che complessivamente ne deriva. Grandissimo pregio del lavoro di Franza sta nell'aver preso in esame luoghi che non hanno necessariamente – o solo di rado – una rilevanza storica o artistica o anche naturalistica eccellente; al contrario, si tratta di passeggiate in campagne all'apparenza normali, come sono le campagne della maggior parte d'Italia. Ma in questi spazi rurali e marginalizzati, l'A. è stato capace di individuare una lunghissima serie di elementi che vale la pena soffermarsi a considerare e che è opportuno collegare fra loro e proiettare in una prospettiva storica di lungo periodo. Ne risulta una specie di manuale di geografia storica, applicato ad un'area specifica, ma tagliato secondo stratificazioni di analisi che potrebbero essere riportate senza grandi difficoltà, come metodo, e con buoni risultati, ad altre aree completamente differenti. La passione e la competenza di Franza si coniugano poi con una scrittura particolarmente felice, che suggerisce con immediatezza emozioni e sensazioni, senza per questo dover rinunciare alla precisione descrittiva e alle digressioni anche erudite. Esplicitamente, o quasi, destinato ai visitatori della Sicilia sudorientale che si trovino nelle condizioni di poter approfondire un poco la conoscenza dell'entroterra, lasciando per qualche ora le spiagge, il volume assolverà senza dubbio anche a una fruizione didattica, dato che fra i 12 itinerari illustrati molti ricchi di spunti per realizzare un percorso didattico mirato alla conoscenza del vicino.

(R.E.)

L. GALLINARI (a cura di), *Genova, una «porta» del Mediterraneo*, Cagliari-Genova-Torino, CNR-Istituto di Storia dell'Europa mediterranea e Brigati, 2005, 2 voll., pp. 1156, ill., bibl.; CD allegato.

I due volumi di saggi raccolti da Luciano Gallinari sono il risultato non di un convegno o di una ricerca strutturata, ma dello sforzo che il curatore ha fatto per riunire quasi 40 contributi – pressoché tutti inediti, parte in italiano, parte in altre lingue – centrati su Genova e i genovesi tra il basso medioevo (Gallinari è medievista di formazione) e l'età moderna, nel contesto mediterraneo di vicende e relazioni storico-politiche, economiche, culturali.

L'opera offre una grande varietà di spunti e di punti di vista, eppure rivela – nella sua coerente articolazione – un progetto accurato e ben condotto. Se i temi trattati sono quasi esclusivamente storiografici in senso stretto, non si fa certo fatica a rintracciarvi motivi di interesse anche da altri punti di vista. Nell'impossibilità di rendere conto dei contenuti, è almeno da segnalare la generale ricchezza di riferimenti bibliografici (alcuni interventi hanno per oggetto proprio la storia degli studi in certi settori d'indagine). Ma anche l'originale e riuscitissi-

ma iniziativa di allegare ai due tomi un CD con una bella antologia di canzoni d'autore (*Porta dei canti. Raccontando Genouz*) di argomento genovese e opera di autori genovesi, quasi tutte eseguite da Isabella Maria Zoppi – ricercatrice CNR e cantautrice.

C.C.

M. IBN BATTUTA, *I Viaggi*, a cura di C.M. TRESSO, Torino, Einaudi, 2006, pp. 888. È con vivo piacere che salutiamo la pubblicazione di questo importante volume, curato da Claudia Tresso docente di lingua araba a Torino. Nel panorama italiano mancava uno studio completo sull'opera – occorre risalire a un'antologia curata da Gabrieli nel 1961 – di Muhammad Ibn Battuta (1304-1369), membro dell'*élite* più colta (nonché giudice), protagonista di una serie di viaggi in tutto il mondo islamico tra il 1325 ed il 1353: da Granada a Pechino, da Costantinopoli a Timbuctu, da Mombasa a Samarcanda, dal Mar Caspio alle Maldive, forse persino Cagliari. L'interesse di questo volume per gli studi storico-geografici non risiede solamente nell'accurata traduzione integrale del testo, ma anche e soprattutto negli apparati: undici carte, un *Glossario* accompagnato da un *Indice delle parole straniere* (non solo arabe) e delle *Etimologie*, un *Indice delle citazioni coraniche*, un *Indice dei nomi*, che forse dovremmo definire meglio "indice delle persone" dato che vi sono indicati anche numerosi personaggi privi di nome ma non per questo privi di un ruolo nella narrazione (in particolare bambini e donne: ad es. "Venditrice di latte della Transoxiana"), e un *Indice dei toponimi*, molto utile proprio per la vastità delle sue peregrinazioni. La curatrice offre un'introduzione accurata e attenta, nella quale si affronta anche la discussa questione sulla sincerità del viaggiatore-scrittore: anche se forse gli studi più recenti sono già arrivati al punto di cogliere l'importanza delle informazioni di seconda mano, senza enfattizzare troppo il significato della testimonianza autoptica. Nel testo ricorrono continuamente espressioni tipiche della descrizione odologica, del tutto simili a quelle che leggiamo nei portolani mediterranei coevi; ma nella maggior parte dei casi le distanze (esprese spesso in giorni di viaggio e non con unità di misura lineari, anche per la molteplicità dei sistemi metrici in uso in regioni così diverse) sono riportate senza l'indicazione della direzione, il che conferisce a tutta la geografia di Ibn Battuta un tono leggermente sognante, difficile da rappresentare concretamente su una carta. Secondo la curatrice «Ibn Battuta non è un geografo» (p. XIII), ma un seduttore: un abile narratore che sa come irretire il pubblico attraverso le parole. Ma lo studioso – un po' come l'*Orco* di Marc Bloc – riesce a trovare informazioni geografiche anche nelle opere scritte da non-geografi; soprattutto in casi come questo, dove un viaggiatore intelligente e acuto come Ibn Battuta fornisce informazioni su popoli e paesi così lontani e così poco conosciuti dalla geografia europea medievale. Il sottotitolo originale dell'opera era stato concepito per solletti-

care la curiosità dei lettori medievali, ma forse può ancora suonare efficace ai giorni nostri: «I viaggi di Ibn Battuta: un dono di gran pregio per chi vuol gettare lo sguardo su città d'incanto e peripli inconsueti». Un buon auspicio, quindi, per considerare questa traduzione come un potenziale punto di partenza per approfondimenti storico-geografici.

(M.C.)

L. LUPI (a cura di), *Le Sahara et le Soudan Occidental. Relation de voyage de Maurizio Buonfanti. Dal Mediterraneo al Golfo di Guinea (1881-1883), la grande attraversata africana di Maurizio Buonfanti*, Pontedera, Tageete Edizioni, 2007, pp. 135.

In questo volume viene proposta la ristampa anastatica integrale (pp. 67-135) – preceduta da una sua traduzione letteraria, corredata da utili note e curata da Luca Lupi e Silvia Fregoli (pp. 47-82) – della relazione dell'avventuroso viaggio in Africa, realizzato fra il 1881 ed il 1883, dal toscano Maurizio Buonfanti per conto di un giornale americano, in compagnia del un giovane dottore Warren Van Flint, col quale aveva condiviso già altre spedizioni ed altre avventure. Questa relazione venne presentata il 6 marzo 1884 a Bruxelles nella sede della Société Royale Belge de Géographie, fortemente impegnata in quel periodo a sostenere le iniziative di Leopoldo II, e venne pubblicata nello stesso anno nel Bollettino di questa istituzione. Dopo aver raggiunto Tripoli nel 1881, Buonfanti attraversò il Sahara giungendo fino al Lago Ciad per poi percorrere l'intero bacino del Niger fino a Timbuctù e discendere tutte le regioni dell'Africa occidentale fino ad arrivare al Golfo di Guinea nel 1883. L'edizione e la traduzione di questa relazione sono precedute da una parte introduttiva (pp. 11-45), nella quale Luca Lupi anticipa alcuni risultati preliminari di una ricerca da lui condotta sull'intera attività odepórica dell'esploratore di San Miniato che, dopo aver partecipato alle imprese garibaldine del 1866 (Tirolo) e del 1867 (Mentana) ed essere vissuto per un certo periodo in Inghilterra, nel 1868 raggiunse gli Stati Uniti d'America, dove rimase per dodici anni, recandosi anche in Brasile ed in Bolivia (fra il 1879 ed il 1880) come corrispondente del giornale «The World» di New York.

(F.S.)

C. MALAPARTE, *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*, a cura di E.R. LAFORGIA, Firenze, Vallecchi, 2006, pp. 238, Coll. «Off the Road» (diretta da U. Cecchi).

Partito nel gennaio del 1939 per documentare, per conto del Corriere della Sera, i risultati ottenuti dall'imperialismo fascista nell'Africa orientale, nel corso di un lungo viaggio di circa seimila chilometri percorsi in parte a dorso di mulo, durato fino ad aprile – nel corso del quale ebbe anche modo di prendere parte alle operazioni militari contro la resistenza indigena, meritandosi, nella caccia di Abebè Aregai (il più famoso patriota dell'Etiopia centrale), una croce di

guerra al valor militare – Curzio Malaparte, che solo tre anni prima era riuscito a ricomporre quella frattura con il regime che nel 1933 gli era costata l'arresto e una condanna al confino, venne di fatto attratto – come mette efficacemente in evidenza Enzo Rosario Laforgia nell'*Introduzione* al testo da lui assemblato e proposto – da un'Africa del tutta inattesa ed inedita, oltre che dalle vicende militari di cui fu testimone e protagonista. Per tutti questi motivi le corrispondenze da lui inviate al quotidiano milanese e che, tra ritardi e polemiche attestati dalla corrispondenza intercorsa tra il giornale e Malaparte (58 tra lettere e telegrammi riprodotti in *Appendice* che videro la luce tra il maggio del 1939 ed il gennaio del 1940, raccolte per la prima volta in un volume che comprende anche altri cinque articoli di argomento “africano” apparsi sul «Corriere» e sulla «Lettura», oltre ad uno, mai prima d'ora attribuito allo scrittore toscano, dal titolo Etiopia paese cristiano, pubblicato sul settimanale «Oggi» il 10 giugno 1939 a firma *L'uomo bianco*), rappresentano per molti aspetti un documento di straordinaria importanza ed interesse.

(F.S.)

P. MARTIRE D'ANGHIERA, *De Orbe Novo Decades, I-VIII*, a cura di R. MAZZACANE e E. MAGIONCALDA, Genova, Università degli Studi di Genova, Dipart. di Archeologia, Filologia Classica e loro tradizioni, 2005, pp. 1033, 2 voll.

Due filologhe dell'Università di Genova hanno realizzato un'edizione integrale del testo latino (ricostruita collazionando le edizioni più antiche, con a fronte la traduzione in lingua italiana), della cronaca sulle prime fasi di esplorazione e colonizzazione del Nuovo Mondo redatta all'inizio del Cinquecento dal famoso umanista italiano Pietro Martire D'Anghiera in un latino spagnoleggiante e italianeggiante, ricco di neologismi desunti anche dalla lingua indigena. L'utilizzazione di questa importante fonte risulta agevolata anche dall'indice dei termini indigeni, dei nomi propri e dei toponimi.

(F.S.)

C. MERCIER DUPATY, *Lettere sull'Italia da Genova a Firenze*, a cura di D. ARECCO, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2006, pp. 116.

Come ha messo efficacemente in evidenza nella sua *Introduzione* (pp. 9-37) Carlo Bitossi, dal lungo viaggio intrapreso in Italia nel 1785 per studiarne le riforme giuridiche e la procedura criminale dal magistrato francese Charles Mercier Dupaty, ebbero origine le piacevolissime e sferzanti *Lettres sur l'Italie*, più volte ristampate (la prima apparve a Genova nel 1830) ed ora disponibili anche in una nuova parziale edizione italiana per iniziativa di Davide Arecco, che ha curato anche un breve profilo biogra-

fico e critico, corredato da una bibliografia essenziale del Dupaty (pp. 111-116). In esse, pur rivolgendo la sua attenzione anche agli aspetti artistici e pittoreschi delle città visitate (Genova, Lucca, Pisa, Firenze, Roma), questo magistrato si soffermò soprattutto sulla critica dell'azione dispotica dei governi, sulla carenza delle leggi e sull'insufficienza degli apparati costituzionali, facendo emergere i suoi legami con la riflessione dei *philosophes*, di cui amava considerarsi l'erede morale.

(F.S.)

A. SECCIANI, *L'Impero. Le colonie italiane in Africa*, Novara, Editoriale Nuova, 2005, pp. 176 (Coll. «L'Italia di Mussolini», 2).

Per ammissione del suo stesso autore «opera di divulgazione», *L'Impero. Le colonie italiane in Africa*, è un gradevole e affidabile itinerario per immagini, accompagnato da testi di supporto puntuali, frutto di una documentata ricerca, sull'esperienza coloniale italiana, qui raccontata «senza tacere nulla di ciò che ci fu di brutto e negativo». Diviso in sette capitoli, il volume poggia su di un'ampia documentazione fotografica in gran parte inedita (come quella proveniente ad esempio dall'Archivio Storico della Banca di Roma e dalla Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma) e analizza il fenomeno in maniera puntuale, osservandolo da differenti punti di vista, tanto da garantire ampi squarci su temi quali quelli legati alle modalità di percezione dell'«Impero»; alla ingenua scoperta di un mondo nuovo, ma non per questo nuovo mondo; al gusto per l'esotismo; alla ideologia, ai miti, alla cultura coloniale. Tocca anche temi quali la vita propria dei colonizzatori, ora osservata in relazione al loro non sempre facile impatto con le condizioni climatiche, le malattie tropicali, le precarie condizioni igieniche, od ancora con flagelli quali le cavallette e le malattie delle piante o le stagioni delle piogge. E proprio sul fronte dell'agricoltura, la necessaria quanto forzata importazione dall'Italia di macchine agricole, antiparassitari e fertilizzanti, si sarebbe accompagnata ad un vero e proprio fallimento della colonizzazione agricola, tanto da indurre il regime a «creare solamente poche fattorie modello», fosse solamente a meri fini di propaganda, similmente alle fiere per un certo tempo in auge in Italia, dove non era affatto raro imbattersi in manufatti, animali impagliati, esposizione di minerali, cartine economiche con le principali opportunità di sfruttamento di questa o quell'area. Se da un lato – si sottolinea ancora nel volume – diversi furono gli investimenti e i progetti industriali, dall'altro si ricorda come difficoltà sarebbero invece insorte in relazione alla non sempre precisa e capillare conoscenza del territorio; allo sfruttamento di quei giacimenti minerari di cui s'era tanto favorito; all'ampliamento delle linee ferroviarie etiopiche; al settore dell'export, ben presto surclassato dai dati sull'import. Questa la realtà fotografata, di cui si narra il divenire attraverso le fasi sue principali, complice la sapiente messa a punto di un campionario interessante, curioso, degno di attenzione.

(S.E.C.)

L. SETTESOLDI, M. TARDELLI, M. RAFFAELLI, *Esploratori italiani nell'Africa orientale fra il 1870 ed il 1930. Missioni scientifiche con raccolte botaniche, rilievi geografici ed etnografici*, Firenze, Centro Studi Erbario Tropicale, 2005, pp. 142, ill.

Quello che fu l'Erbario Coloniale e che tuttora prospera a Firenze, incorporato alla struttura dell'Ateneo e con la denominazione di «Centro Studi Erbario Tropicale», ha preso l'opportuna iniziativa di riunire, in una serie di schede biografiche, informazioni sugli autori delle raccolte provenienti dall'Africa orientale.

Al di là dell'interesse della questione in sé, non fosse che per il riscontro che fornisce alle tante notizie che gli esploratori e i viaggiatori hanno lasciato nei loro diari sulle attività di ricerca e raccolta di piante e animali, la pubblicazione segnala un'utilità specifica ai fini degli studi di storia dei viaggi e delle esplorazioni. Come giustamente viene sottolineato nelle pagine introduttive (p. 4), le piante conservate nell'Erbario «possono permettere la ricostruzione degli itinerari delle spedizioni [...] attraverso l'esame delle loro raccolte che portano sempre l'indicazione delle date e delle località della raccolta»: una vera e propria fonte sussidiaria, insomma, che consente riscontri e verifiche.

I personaggi le cui collezioni sono conservate a Firenze, e di cui compaiono quindi schede biografiche, hanno generalmente nomi ben noti. Sono i personaggi che ci si aspetta di trovare, da Antinori a Dainelli e Zavattari, più qualche figura decisamente meno conosciuta (generalmente botanici o appassionati di botanica che ebbero modo di effettuare raccolte nell'area, ma non veri e propri viaggi di esplorazione). Non sono citati tutti gli autori di raccolte botaniche nel Corno d'Africa, in cui l'attività dell'Erbario prosegue (accanto ad altre regioni) fino ai nostri giorni.

Va specificato che i testi si rivolgono a un pubblico di non specialisti; che le belle illustrazioni sono prevalentemente tratte da pubblicazioni dell'epoca (ritratti, carte geografiche) o raffigurano piante e campioni botanici; che gli autori hanno rinunciato a riportare una pur minima bibliografia, benché diano qualche sommaria indicazione sulle principali pubblicazioni relative ai viaggi dei biografati.

(C.C)

Simposio-Foro Agustín Codazzi, arquitecto del territorio, Facultad de Arquitectura y Urbanismo UCV – Oficina de Planificación del Sector Universitario OPSU-CNU, s. d. pp. 335.

In questo volume sono stati raccolti gli Atti del Convegno su Agostino Codazzi, che ebbe un ruolo rilevante nella costruzione dell'apparato cartografico del territorio venezuelano nel periodo immediatamente successivo al raggiungimento dell'indipendenza da parte di questa nazione redigendo un *Atlas de Venezuela* ed un *Resumen de la Geografía de Venezuela* (pubblicate entrambi a Parigi tra il 1840 ed il 1845). Le venticinque relazioni presentate in occasione del Convegno (Facultad de Arquitectura y Urbanismo dell'Universidad Central de Venezuela il 26-27 ottobre 2000) so-

no state riportate in quattro sezioni riguardanti rispettivamente: la geografia, la cartografia, il territorio, l'urbanizzazione e l'ambiente; il ruolo delle realtà istituzionali; la storia e l'opera di Agostino Codazzi; la formazione professionale.

(F.S.)

M. SIOLI, *Esplorando la nazione. Alle origini dell'espansionismo americano*, Verona, Ombre Corte, 2005, pp. 210.

Questo libro prende in considerazione i resoconti di viaggio di coloro che, pieni di pregiudizi culturali e fieri di appartenere ad una nazione eletta, presero parte con audacia e coraggio alla serie di esplorazioni che all'inizio dell'Ottocento, su impulso di Thomas Jefferson, raggiunsero l'Oceano Pacifico, risalirono il Mississippi sino alle sorgenti e si spinsero nel Sud-Ovest arrivando fino al Rio Grande, ponendo le basi di una politica rivolta ad assicurare alla neonata Confederazione il controllo commerciale dei territori del Nord America, legati in particolare al florido mercato delle pellicce del Nordovest e, più in generale, alle redditizie relazioni commerciali con la Cina attraverso l'Oceano Pacifico condotte dai veloci vascelli del New England.

Era necessario a questo scopo realizzare mappe più accurate del territorio ad Ovest del Mississippi, misurarne l'estensione, raccogliere informazioni dettagliate sulla flora e sulla fauna, studiare le lingue, le tradizioni, le leggi e le abitudini degli indigeni, capire i confini delle nazioni indiane, i loro domini e le relazioni conflittuali che esistevano fra loro, per cui l'incontro degli esploratori americani con l'universo indiano sarebbe diventato fin dall'inizio una conquista territoriale e gli indiani si sarebbero trasformati prima in "barbari" e poi in "pirati", dal momento che essi osteggiavano i piani di espansione nazionale degli Stati Uniti. Esplorare quindi la nazione non solo in termini territoriali, ma anche esplorare la possibilità di imporre la propria cultura ed i propri commerci ed instaurare pure nell'Ovest il "regno pacifico" di matrice protestante che aveva segnato l'epoca coloniale nell'America settentrionale: strategie che, attraverso la progressiva acquisizione di terre da vendere ai coloni bianchi, avrebbero portato, nell'arco di pochi decenni, all'allontanamento degli indiani che risiedevano ad Oriente del Mississippi ed alla definizione di una politica di sconfinamento nelle riserve. Con questi obiettivi Meriwether Lewis e William Clark raggiunsero, fra il 1803 ed il 1806, prima le sorgenti del Mississippi e poi l'Oceano Pacifico; William Dunbar e George Hunter, fra il 1804 ed il 1805, e Thomas Freeman e Peter Custis, nel 1806, si mossero nel Sudovest lungo il Ouachita River ed il Red River. Inoltre, seguendo gli ordini del generale James Wilkinson, comandante del territorio della Louisiana, vennero organizzate altre due spedizioni esplorative capitanate, fra il 1805 ed il 1807, da Zebulon Pike: la prima verso le sorgenti del Mississippi e la seconda sempre verso il Sudovest, sino a raggiungere il Rio Grande.

(F.S.)

M. TENDERINI, *La lunga notte di Shackleton*, Torino, CDA Vivalda (Le tracce, 35), pp. 216.

Opera di carattere compilativo che, con un taglio narrativo scorrevole ed accattivante, ripercorre in quattordici capitoli (mettendo in evidenza anche alcuni aspetti trascurati o sconosciuti), la lunga attività di esplorazione dell'irlandese Ernst Shackleton (1874-1921), il quale nel 1902 fece parte della spedizione di Robert Falcin Scott all'Antartide, per poi recarvisi nuovamente fra il 1908 ed il 1909 giungendo a 200 chilometri dal Polo e ritentare poi l'impresa nel 1914, quando la nave che lo trasportava, l'*Endeavour*, venne stritolata dai ghiacci ed i membri dell'equipaggio poterono salvarsi a stento prima di essere raccolti molti mesi dopo da una nave cilena.

(F.S.)

A. UMITÀ, *Gli Italiani in Africa con appendici monografiche su esploratori e personaggi che calcarono il suolo africano dal 1800 al 1943*, a cura di G. BARANI e M. BONATI, Reggio Emilia, T&M Associati Editori, 2004, pp. 676.

Prendendo spunto dai fatti di Dogali, Angelo Umiltà (1831-1893), un garibaldino originario di Montecchio Emilia che, per le sue idee democratiche, repubblicane e massoniche, fu costretto all'esilio in Svizzera, dove visse ed insegnò per vent'anni all'Università di Neuchâtel, redasse in francese una ponderosa storia, articolata in ben ventinove capitoli, della penetrazione italiana in Africa orientale inserita nelle principali vicende dell'espansione europea. Di questo lavoro, oggi difficilmente reperibile, Giorgio Barani ha curato l'edizione italiana corredata da opportune note esplicative redatte da Manlio Bonati. Il volume, completato da un ricco apparato fotografico, contiene anche un breve profilo biografico di Angelo Umiltà curato da Fausto Ficarelli ed una corposa *Appendice* contenente le biografie (redatte nella maggior parte da Manlio Bonati) di esploratori e personaggi, per lo più italiani, che hanno avuto un ruolo rilevante nell'attività di esplorazione e colonizzazione del continente africano.

(F.S.)

Hanno collaborato alla rubrica: Stefania Elena Carnemolla (S.E.C.), Michele Castelnovi (M.C.), Claudio Cerreti (C.C.), Riccardo Eleuti (R.E.), Francesco Surdich (F.S.).